

I sindacati riempiono la piazza anti-governo «Uscite dai social, il cambiamento è qui»

Landini: incontrino noi, non chi protesta all'estero

Le imprese

L'asse con gli industriali dell'Emilia-Romagna **Furlan**: rappresentiamo 12 milioni di persone

ROMA Un nuovo inizio. È quello che ha cercato il sindacato con la manifestazione di ieri in piazza San Giovanni. Una manifestazione riuscita. La storica piazza della sinistra è stata riempita da Cgil, **Cisl** e Uil, tornate insieme lì dopo sei anni.

Di mezzo c'è stato il governo Renzi, che ha segnato una cesura drammatica tra il sindacato, in particolare la Cgil, e il Pd. E poi c'è stato il voto alle Politiche del 4 marzo, con l'ascesa di due forze, il Movimento 5 Stelle e la Lega, che da un lato hanno mietuto importanti consensi tra gli stessi militanti sindacali e dall'altro hanno dato vita a un governo «del cambiamento» che non fa mistero della sua avversione ai dirigenti e agli apparati di Cgil, **Uil** e Uil, accusati ora di non rappresentare gli interessi dei lavoratori, ora di conservare privilegi da vecchia casta. Indebolite da questa situazione, le tre confederazioni hanno unito le forze e risposto con un corteo molto partecipato, colorato da palloncini, cartelli e striscioni, che si è snodato da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, con in testa i tre segretari generali, Maurizio Landini (Cgil), **Annamaria Furlan** (**Uil**) e Carmelo Barbagallo (Uil). Un corteo fitto e una piazza occupata a maglie strette come non si vedeva da molti anni.

«Non solo c'è tanta gente, ma molta voglia di esserci: un fatto nuovo», osservava Landini, continuamente interrotto dalle richieste di strette di mano e di selfie. «Oggi — ha aggiunto mentre arrivava in

piazza San Giovanni — quella rottura che si era determinata già ben prima del 4 marzo tra chi lavora e la politica trova in questa piazza il luogo per ricomporsi e farsi rappresentare». Ora, dicono i tre leader nei loro comizi, bisogna partire da qui: «Noi siamo il cambiamento», esordisce Landini nel suo comizio, sfidando il governo. «Noi rappresentiamo 12 milioni di persone», dice più volte dal palco **Furlan**, riferendosi al complesso degli iscritti (lavoratori e pensionati) dichiarati dalle tre organizzazioni. «Uscite dalla realtà virtuale dei social e venite qui per vedere la vita vera», esclama in uno dei passaggi più applauditi del suo discorso la leader della **Uil**, sfidando anche lei il governo.

«A chi va a incontrare quelli che protestano negli altri Paesi — aggiunge Landini, riferendosi a Di Maio che ha visto i gilet gialli francesi — dico che se ha un briciolo di intelligenza si deve confrontare con noi». I sindacati chiedono più investimenti per rilanciare la crescita; di non fermare le opere pubbliche (per questo alla manifestazione ha aderito anche la Confindustria Emilia-Romagna e in piazza c'erano rappresentanti delle imprese di Ravenna, contrarie al blocco delle trivelle); un fisco equo che non pesi in modo sproporzionato sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati; un intervento sulle pensioni a favore dei giovani e delle donne; correttivi al reddito di cittadinanza, perché la risposta alla mancanza di lavoro non può essere un sussidio, dicono Landini, Furlan e Barbagallo. Che avvertono: se il governo non aprirà un confronto, «la mobilitazione proseguirà». Nessuno di loro parla ancora di sciopero. Molto dipenderà dai segnali che verranno dall'esecu-

tivo e dalle valutazioni che i sindacati faranno sulla partecipazione alla protesta di ieri.

La manifestazione di certo non ha fatto piacere al governo. Il premier, Giuseppe Conte, aveva inutilmente chiesto ai sindacati di non farla. Ieri il vicepremier Matteo Salvini, ha attaccato «la Cgil che rimane muta quando veniva approvata la legge Fornero e ora va in piazza quando è stata smontata». E l'altro vicepremier, Luigi Di Maio, ha replicato a **Furlan** dicendo che «la realtà virtuale era quella dei governi precedenti che hanno sacrificato tutto sull'altare dell'austerità».

Secondo i sindacati, quella di ieri è stata «tra le più grandi manifestazioni degli ultimi decenni». Considerando la capienza della piazza, si possono stimare 150-200 mila presenze. Per quello che si è visto, un contributo è venuto anche dall'«effetto Landini». La naturale empatia del nuovo segretario della Cgil con la base del sindacato è apparsa evidente nel corteo. Cercato, salutato con cori che scandivano il suo nome, e acclamato dai suoi come una star, Landini si conferma un leader popolare come non se ne vedevano da molti anni nel sindacato. Ha creato tante aspettative e lo sa: «Questa piazza ci consegna una grande responsabilità». E sa anche che un eccesso di protagonismo farebbe saltare la ritrovata concordia fra Cgil, **Uil** e l'ennesimo tentativo di costruire



un sindacato unitario. Per questo, forse, ha chiuso il comizio dicendo: «Se la manifestazione è stata un successo, il merito non è mio, che sono segretario da qualche settimana, ma di Susanna Camusso, **Annamaria Furlan** e Carmelo Barbagallo».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta

● Sei anni dopo l'ultima manifestazione in piazza San Giovanni nel 2013, Cgil,  e Uil sono ritornati nella piazza simbolo di Roma: una manifestazione organizzata contro la manovra e i provvedimenti del governo Conte

 **La parola**

CONFEDERALI

I sindacati confederali — Cgil,  e Uil — sono quelli costituiti in una struttura confederata di lavoratori tra le federazioni delle varie categorie. Nel 1972, le tre sigle si unirono nella Federazione Cgil,  e Uil, agendo come un corpo unico. L'esperienza si concluse nel 1984 dopo il decreto del governo Craxi sulla modifica della scala mobile. Il disaccordo sul referendum chiesto dal Pci di Enrico Berlinguer per abolire il provvedimento fra  e Uil (la componente socialista della Cgil) da una parte, e il resto della Cgil dall'altra, portò allo scioglimento della federazione



Panoramica

La folla in piazza San Giovanni a Roma ieri per la manifestazione unitaria organizzata da Cgil,  e Uil
 (LaPresse)

LO STRAPPO CON L'ESECUTIVO

La piazza anti populista

di **Dario Di Vico**

Nel corteo la rottura con il populismo politico. Ora serve un'agenda. Nessuno sconto ai provvedimenti bandiera.

a pagina 7

La svolta del corteo consuma la rottura con il populismo politico

Nessuno sconto ai provvedimenti-bandiera

I fronti comuni

I sindacati dovrebbero provare a individuare le convergenze con il mondo dell'impresa

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Se è difficile dar torto alla battuta di Marco Bontivogli secondo la quale il populismo sindacale è stato «l'ostetrica» del populismo politico si può dire che ieri tra i due segmenti della demagogia contemporanea è stato costruito un muro divisorio. La mobilitazione romana di piazza San Giovanni si è rivelata doppiamente importante: ha segnato il ritorno delle confederazioni sulla grande ribalta e ha visto la scelta dei gruppi dirigenti convalidata da un significativo successo di partecipazione. Non era scontato, eppure non è tutto. La discontinuità forse più rilevante la si è registrata sul piano dei contenuti e dell'orientamento di fondo della manifestazione. Non solo, infatti, è stata messa sul banco degli accusati l'agenda della coalizione gialloverde — quella che privilegia quotidianamente i sondaggi e le urne ai temi dello sviluppo — ma il sindacato non ha concesso nessuno sconto di rating ai singoli provvedimenti-ban-

diera del governo.

Dai pre-pensionamenti di quota 100 al reddito di cittadinanza fino alla flat tax per le partite Iva, i provvedimenti sociali che Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno concepito per onorare la cambiale con i propri elettori sono finiti nel mirino di Cgil-Cisl-Uil che ne hanno messo a nudo le contraddizioni e le incongruenze e denunciato le nuove disuguaglianze che rischiano di produrre. La demagogia almeno ieri non ha pagato e le confederazioni hanno posto le premesse per riprendersi la primogenitura della giustizia sociale, quella che il populismo ha sfilato loro usandola poi per lottizzare la Consob, attaccare i francesi e demonizzare gli stranieri. Si può e si potrà in futuro essere d'accordo o meno con le singole rivendicazioni di Cgil-Cisl-Uil ma nelle società democratiche è questo il ruolo che devono assolvere i sindacati liberi, altrimenti meglio chiudere bottega. Se la manifestazione di ieri avesse il potere di ridare a Cesare quel che gli compete, se contribuisse a ripristinare la dialettica tra politica e corpi sociali, avremmo compiuto un importante passo in avanti.

Maurizio Landini, **Annamaria Furlan** e Carmelo Bagaglio dal palco hanno chiesto a gran voce al governo di essere consultati sulle misure di politica economica necessarie per contrastare la reces-

sione e hanno anche assicurato che in caso contrario non demorderanno.

Vedremo se ne saranno capaci, di sicuro dovranno nel frattempo lavorare alla loro piattaforma per individuare meglio le priorità e renderla intelligibile alla pubblica opinione. Poi dovrebbero forse provare a individuare le convergenze possibili con il mondo della rappresentanza d'impresa che oggi si muove secondo logiche e obiettivi non molto distanti da quelli di Cgil-Cisl-Uil. La preoccupazione per la non-crescita è analoga e non potrebbe essere altrimenti. Il 2019 per come si presenta rischia di lasciare sul campo morti e feriti in termini di chiusura di imprese e riduzione degli occupati. In qualche settore, segnatamente la disastrosa filiera del mattone, la convergenza tra imprese e sindacati è ancora più visibile e si attende, infatti, a breve la mobilitazione degli edili che dovrebbe servire anche a dare continuità alla piazza di San Giovanni. Poi forse verrà il turno dei metalmeccanici alle prese con le fosche previsioni del mercato dell'auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I volti
in piazza**
Sopra:
D'Alema,
Cofferati
ed Epifani;
qui accanto
Zingaretti e,
sotto, Martina

